

Martedì 17 marzo 1998

2 l'Unità

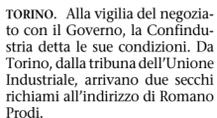
## L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



Clima arroventato alla vigilia dell'incontro di domani: Palazzo Chigi non può pensare di irrigidirsi sulla riduzione dell'orario

# La stoccata di Confindustria

Fossa al governo: «Cambiate rotta sulle 35 ore, e al Mezzogiorno non vendete più illusioni»  
E Romiti controreplica a Prodi: dice cose inesatte sapendo di dirle, lo chieda a Bassolino



TORINO. Alla vigilia del negoziato con il Governo, la Confindustria detta le sue condizioni. Da Torino, dalla tribuna dell'Unione Industriale, arrivano due seccati richiami all'indirizzo di Romano Prodi.

Il primo è del presidente degli industriali Giorgio Fossa; l'altro, un affondo polemico, è del presidente della Fiat Cesare Romiti. Sulla falsariga di precedenti affermazioni, spiega Fossa, «dal governo mi aspetto un discorso a 360 gradi». In parole povere, la piattaforma non può irrigidirsi sulle «35 ore». In caso contrario, avverte Fossa, davanti ad una nutrita platea di industriali, «sarò costretto a rimandare il documento al mittente». Ed ancora. Al tavolo, sottolinea il leader di Confindustria, «si deve discutere del problema vero, quello occupazionale, della possibilità di creare sviluppo in questo Paese, di dare competitività al sistema imprenditoriale e quindi al sistema Italia». A queste condizioni, la riduzione d'orario non è un alieno caduto sulla terra. A patto che, riafferma Fossa sia poi spostato al livello delle singole imprese. È questo il punto di partenza per una trattativa seria che deve coinvolgere anche l'accordo del luglio '93, altrimenti salta la concertazione». Dunque, con i patti ben piantati nel terreno, la Confindustria attende di misurarsi con palazzo Chigi.

È poi il turno di Cesare Romiti. Appena superato il portone d'ingresso dell'Unione Industriale tra due ali di metalmeccanici che manifestano davanti all'ingresso, il presidente della Fiat spara ad alzo zero sul numero uno dell'Esecutivo. È il secondo round della polemica innescata a Catania. Sostiene Romiti, piuttosto accigliato: «Sul Mezzogiorno Prodi dice cose inesatte, sapendo di dire cose inesatte. E se non crede al sottoscritto, chieda al ministro Napolitano, a Bassolino o agli altri sindaci meridionali». Insomma, qualcuno mente. Il che non è proprio quello che si vuol dire «una mano tesa». Né la mano tesa la pretende un altro dei partecipanti di primo piano al convegno, l'amministratore delegato della Fiat Paolo Cantarella, se-



**Giorgio Fossa.**

«Siamo stati noi a favorire l'ingresso dell'Italia nell'Euro quando il governo stava cercando con Aznardi trattare l'ingresso nel secondo turno dopo avere sbagliato i suoi conti».



**Paolo Cantarella.**

«Dalle affermazioni di principio è arrivata l'ora di passare al momento del fare. L'Europa è un momento di partenza che imporrà alle nostre imprese un contesto molto più duro».



condo il quale «dalle affermazioni di principio è arrivata l'ora di passare al momento del «fare». L'ingresso in Europa è un momento di partenza, non di arrivo, che imporrà alle nostre imprese di operare in un contesto competitivo molto più duro e selettivo». Ma il terzo lato del triangolo è chiuso proprio da Fossa con una serie di rimandi - forse ingenerosi, sicuramente sopra le righe - alla politica del governo Prodi. La prima delle sferzate è sulla politica di sviluppo per il Mezzogiorno. Ed è come rigirare il coltello nella piaga. Il messaggio è forte e chiaro: «Non si vedano più illusioni». Lo spunto è rappresentato dal pacchetto di 29 miliardi promesso dal governo: «Questa storia credo che sia la terza o la quarta volta che ce la propongono. È meglio che ne dia non molto pochi, ma che siano tangibili. Magari qualche centinaio di miliardi o poco più da mettere domani mattina e da poter vedere già prima dell'estate se hanno generato anche poche centinaia di posti di lavoro».

La seconda sferzata mira a far appassire proprio il fiore all'occhiello dell'impegno di Prodi, l'ingresso in Europa. «Se l'Italia vi entra è sta-

to merito di Confindustria e non del vertice politico che inizialmente aveva sbagliato i suoi conti. Era partito abdicando, andando da Aznar in Spagna per trattare l'ingresso in seconda battuta. Ma, fortunatamente, nell'incontro di Valencia il premier spagnolo ha fatto cambiare idea al Governo». La terza, infine, è una sorta di ritorno sui conti dello Stato. Almeno quattro, si dice convinto Fossa, «sono le manovre di aggiustamento perché i conti iniziali erano sbagliati. Il governo oggi ci porta in Europa, però con manovre che noi diciamo da tempo che non sono strutturali. Ecco perché non possiamo abbassare la guardia». Il governo, intanto, ha lasciato con l'amaro in bocca i lavoratori della fabbriche metalmeccaniche in crisi del Torinese che presidiavano l'Unione Industriale. Grande la delusione per il forfait del ministro dell'Industria Bersani atteso al convegno, cui i lavoratori dell'Olivetti, dell'Alenia e di altre aziende multinazionali ad alta tecnologia minacciate di smantellamento, chiedono una nuova politica industriale.

Michele Ruggiero

## I vescovi: «L'emergenza c'è» Berlusconi: «Non è stato fatto nulla»

ROMA. I vescovi invitano il governo ad impegnarsi sul fronte occupazionale. «Sotto questo aspetto la situazione attuale è purtroppo largamente insufficiente, perché troppo massiccia è la disoccupazione in buona parte del Paese e parallelamente mancano spesso le condizioni per una crescita adeguata del lavoro autonomo e dell'imprenditorialità». Il presidente dei Vescovi, cardinale Camillo Ruini, aprendo la sessione invernale del Consiglio permanente della Cei, analizza la situazione del Paese e non manca di esprimere «preoccupazione per il futuro della nostra economia e degli assetti sociali con essa evidentemente connessi». «Di sicuro il lavoro al sud non si crea né con le marce dei sindacati né con i finti posti di lavoro utili o futuri, né con i decreti legge». Nel giorno del vertice tra Governo e sindacato sulla piaga del lavoro al sud, il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, ribadisce così le sue convinzioni su questo tema.



Per Berlusconi, che ha parlato a margine del direttivo di Assolombarda, dunque, «il lavoro si crea con il buon governo, recuperando lo Stato dall'Antitasto, cioè con una lotta che vada fino in fondo nei confronti delle organizzazioni criminali, intervenendo su tutte le infrastrutture di cui il sud è carente». E ha proseguito, «purtroppo sappiamo che sono moltissime e che la carenza, che c'è anche al nord, è elevatissima al sud». Per Berlusconi il governo «non ha fatto assolutamente nulla; però si è incontrato a pranzo, a cena e colazione con i sindacati che rappresentano poco più di quattro milioni di persone attive e con i sindacati ha delineato la sua politica economica e fiscale senza dare nessun incoraggiamento e speranza ai giovani. Soprattutto a quelli del sud».

R.E.

Per il ministro però «non sarà l'età dell'oro». Amato: «Ci sono già vantaggi». Dpef entro il 20 aprile

# Ciampi: ma l'Euro ci aiuterà

Sarà fissato intorno a quota 1950 il cambio della moneta unica con la lira

ROMA. «L'Euro non apre l'età dell'oro». Lo dice il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, alla presentazione di uno spot sulla moneta unica. Ma la sua non è una tardiva conversione al Fazio-pensiero. «L'Euro - spiega Ciampi - non risolverà i nostri problemi, ma aiuterà a favorirne la soluzione». In altre parole: l'Euro non sarà la panacea per tutti i nostri mali, ma guai se non ci entrassimo. Insomma, Ciampi resta Euro-ottimista e vede in discesa la strada verso l'unione monetaria: «Stiamo per entrare nell'Euro essendo riusciti a raggiungere le condizioni necessarie e al tempo stesso essendo riusciti a creare le condizioni per una ripresa economica». Risanamento e sviluppo, dunque, marcano di pari passo per il ministro del Tesoro: il primo crea le premesse del secondo e non c'è conflitto tra i due. Intanto da Bruxelles arriva la notizia che un euro varrà intorno alle 1.950 lire, per la precisione, secondo fonti del Tesoro, 1.942,93 lire e secondo fonti Ue 1.957,61 lire. Sarà comunque sabato prossimo il Comitato monetario dell'Ue a fissare le parità definitive che saranno alla base, il primo gennaio '99, della conversione tra eco ed euro in un rapporto uno ad uno. Ciampi comunque, in vista del traguardo europeo, si toglie un sassolino dalla scarpa e bacchetta l'euroscetticismo di Cesare Romiti: «Un anno fa in molti temevano che non saremmo riusciti a raggiungere i parametri di Maastricht, o, se ci fossimo riusciti, che ci saremmo trovati nell'Unione europea con un paese in recessione. Ebbene, siamo invece riu-

sciti a realizzare le condizioni per entrare nell'Euro e, al tempo stesso, a far partire l'espansione della nostra economia. Anche questo non è un risultato definitivo, ma certamente è un grosso passo in avanti che ci permette di affrontare le prossime sfide dell'occupazione e del Mezzogiorno». È il solito Ciampi, insomma, anche se quella frase sull'Euro che non apre un'età dell'oro, estrapolata dal resto del suo discorso, poteva far pensare ad un ponte lanciato verso Fazio. Il Governatore di Bankitalia, infatti, nei giorni scorsi, aveva paragonato l'Euro a un Purgatorio. E Ciampi gli aveva prontamente replicato: il Purgatorio ci sarà per tutti e poi io sono contento di andare in Purgatorio, perché è un passo verso il Paradiso. D'altra parte frecciate e battute polemiche tra i due non erano mancate nei giorni scorsi. Bankitalia si era detta preoccupata per certi eccessi di ottimismo nel governo. E l'impressione era dunque quella di una certa ruggine tra i due istituti, anche perché sono in molti a sostenere che Fazio sia meno convinto di Ciampi della capacità di tenuta della nostra classe dirigente di fronte ai vincoli dell'unificazione europea. Ma non c'è mai stato scontro aperto tra Tesoro e Bankitalia, semmai è più una questione di accenti, di umori. Non a caso dietro alla scrivania del Governatore troveggia il dipinto di un sofferente S. Sebastiano trafitto dalle frecce, mentre nell'ufficio di Ciampi è esposto in bella mostra il quadro di S. Cristoforo, il Santo Traghetto, che sulle spalle porta il Bambin Gesù, aiutando

dolo ad attraversare un fiume. Ciampi il «Traghetto», ha comunque uno scatto di orgoglio verso chi chiede ulteriori garanzie all'Italia per meritare l'ingresso nell'Euro: «Come gli altri paesi dovremo presentarci di fronte alla valutazione degli organismi preposti, abbiamo gli stessi doveri degli altri. Siamo tenuti alle condizioni che riguardano tutti». E per chiarire meglio il concetto ribadisce che presenterà il Dpef, cioè il documento di programmazione economica e finanziaria, entro il 20 aprile. In altre parole rispetterà l'impegno ad anticipare i tempi del documento di programmazione triennale, ma non perché lo chiedono gli olandesi, e difficilmente sarà approvato entro il 2 maggio, data in cui si deciderà chi entra e chi resta fuori dall'Euro. Sull'Euro interviene anche il presidente della Consob Tommaso Padoa-Schioppa, che difende la credibilità del nostro governo. «Non condivido - dice - l'idea che, passata la data degli esami, finirà la diligenza dello studente, perché il patto di stabilità continuerà a funzionare, così come continuerà la disciplina esercitata sull'Italia dal mercato globale». Ottimista anche l'ex presidente del Consiglio e dell'Antitrust, Giuliano Amato: «L'Euro e la stessa partecipazione dell'Italia alla moneta unica hanno in sé un cospicuo dividendo: la stabilità monetaria e finanziaria».

Alessandro Galiani



## La nuova valuta in ogni casa Parte lo spot televisivo

Parte con uno spot la campagna di familiarizzazione con l'Euro. Da oggi fino a maggio un'allegria banda di cartoon farà la sua apparizione in tv. Il cartone animato, frutto della collaborazione tra Rai e Tesoro, servirà a tranquillizzare gli italiani e a rendere meno traumatico il futuro cambio della lira. Ogni euro varrà 1.942,93 lire. Nello spot 9 personaggi animati, in rappresentanza delle 9 monete e banconote europee, saltelleranno in una futuribile fucina, dove tra raggi laser e computer si forgeranno gli euro. «Sostituiranno 12 miliardi di banconote e 70 miliardi di monetine» gridano gli euro-cartoon, guidati dalla mascotte del gruppo un giovane da 1 euro, che apre la strada a un vegliardo da 500 euro, la banconota di maggior valore. Lo spot della durata di 30 secondi sarà trasmesso due volte al giorno, per 30-35 giorni, accompagnato da altrettanti spot radiofonici.

Dalla Prima

## L'esempio inglese

sono stati recentemente affrontati: dalla struttura del sistema fiscale al funzionamento della pubblica amministrazione, dalla liberalizzazione dei mercati dei beni e servizi alle privatizzazioni, al risanamento delle finanze pubbliche. Cautela e timidezza che sembrerebbero emergere tutte le volte che all'azione ed alla spinta dei singoli ministri sarebbe necessario sostituire l'azione concertata e congiunta di più dicasteri.

Per non ripetersi, al commentatore non rimane quindi che guardare oltre frontiera. Al Regno Unito, per esempio, ed alla legge finanziaria che il Cancelliere dello Scacchiere si appresta a presentare. Un insieme di provvedimenti per «le donne ed i bambini», diretto in maniera non ambigua a sostenere gli standard di vita delle fasce più deboli della popolazione. Un pacchetto di misure che dovrebbe avviare il ridisegno dello Stato sociale fondato da William Henry Beveridge ed uscito più intatto di quanto non si creda dagli anni di Margaret Thatcher. Dovrebbe spiccare, fra esse, il credito d'imposta per le famiglie lavoratrici che segna il passaggio da un sistema distinto di prelievo e trasferimenti monetari ad un sistema integrato di imposte e benefici inteso a «premiare» il lavoro permettendo ai beneficiari di ritenere una quota più ampia della retribuzione lorda,

semplificando e rendendo più intellegibile il sistema di interventi assistenziali, intervenendo in particolare nei confronti dei cosiddetti *working poors*. Il credito d'imposta per le famiglie lavoratrici si associerebbe ad alcuni importanti provvedimenti a favore dell'infanzia ed ai già programmati interventi a favore dei disoccupati legati, com'è noto, ad una loro esplicita scelta di rientro al lavoro.

Va da sé che la situazione inglese è troppo diversa da quella italiana per giustificare qualunque paragone. Diverso è lo sfondo macroeconomico come diverso è la base microeconomica su cui poggia la politica di bilancio dei due paesi. Ma è difficile non rimanere colpiti dalla capacità dell'Esecutivo inglese di individuare il problema sociale principale ed attaccarlo con una strategia ampia, anche all'interno di una legge finanziaria. Non a caso, si è detto e scritto che con questa legge finanziaria l'Esecutivo inglese intende sottolineare la propria distanza rispetto agli Esecutivi precedenti. Lo stesso vorremmo dire, a volte, su alcune questioni come il lavoro, anche per quanto ci riguarda più da vicino.

[Nicola Rossi]